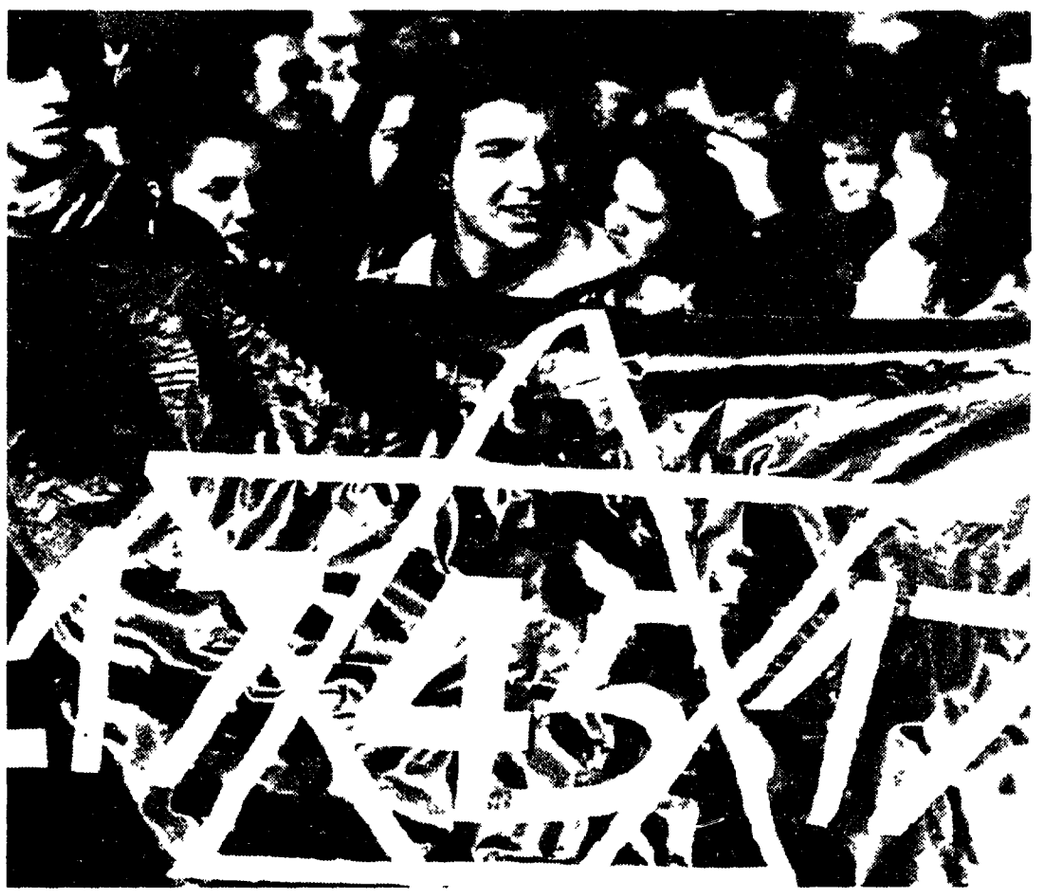
Così Aldo Zargani, 59 anni, dirigente Rai scoprì le sofferenze dell'emarginazione

«Dopo le leggi razziali mio padre, era un musicista, fu licenziato dall'Eiar e per lavorare e farci vivere fece il garzone in libreria»

«Era il '38, seppi di essere ebreo»

Dalle umiliazioni delle leggi razziali al terrore per la caccia agli ebrei dei nazifascisti Aldo Zargani 59 anni, dirigente Rai, racconta quando a 5 anni scoprì di essere un bambino torinese solo anagraficamente come ebreo faceva parte di un popolo trattato come i paria dell'umanità La differenza tra antisemitismo e razzismo «In Italia è vietato calpestare le aiuole ma si può dire ad una persona sporco negro o sporco ebreo»



Giovani a Roma nella manifestazione antirazzista del 10 novembre

CINZIA ROMANO

ROMA Due vite in una sola esistenza Una frattura netta che va dal 1938 all'aprile del 45 Quando in Piemonte con i partigiani, arrivarono le truppe inglesi ed americane, quel bambino ritornò a vivere «A 12 anni come una seconda nascita E da allora la mia vita come quella di tutti è volata via normalmente L'altra invece anche se è durata solo 7 anni, mi sembra lunghissima È un passato che non è mai passato È sempre presente è il mistero della mia vita

Quegli anni restano per me indecifrabili Esattamente come lo è oggi capire dove nasce l'antisemitismo Non mi sento e non sono diverso da qualsiasi italiano, ma mi sento diverso nel momento in cui vengo considerato tale L'essere ebreo non è un problema per me lo diventa quando lo è per gli altri Avevo cinque anni quando scoprii che ero un bambino torinese solo anagraficamente facevo parte di un popolo trattato e considerato come i paria dell'umanità» Aldo Zargani 59 anni torinese dirigente della Rai da 23 anni vive e lavora a Roma Racconta la sua infanzia negata umiliata, cancellata dalle leggi razziali fasciste prima, dal terrore della caccia agli ebrei e dalla guerra dopo Un racconto appassionato, di quegli anni anche se era così piccolo ha un ricordo lucido Frasi, immagini odori e sapori di quegli anni sono scolpiti nella memoria

Lui bambino di appena 5 anni capì cos'erano le leggi razziali una mattina del 1938 Per la prima volta vide suo padre Mario piangere «Era piegato stava cercando di allacciarsi le ghette Le lacrime agli occhi diceva che voleva andare dai sindacati» Mario Zargani musicista –suonava il violino– era stato licenziato dall'orchestra dell'Eiar perchè ebreo Altre possibilità di lavoro erano impossibili all'epoca non esistevano orchestre private Per questa famiglia benestante della buona borghesia di Torino composta da marito moglie Eugenia Tedeschi da due figli Aldo e Roberto iniziò la miseria l'indigenza più assoluta Alla mancanza di denaro si accompagnorono le umiliazioni dirette ed indirette delle leggi razziali Niente lavoro niente scuola pubblica anche la radio era un bene vietato agli ebrei Aldo Zargani fece le elementari alla scuola ebraica Colonna e Finzi dove insegnavano i maestri ebrei cacciati via dagli istituti pubblici I programmi ed i libri di testo erano identici per tutti loro in più, studiavano l'ebraico e le sacre scritture «Ricordo ancora l'umiliazione di quella mattina quando leggemmo sul libro il brano dal titolo, I giudei Si diceva 'I popoli europei vivevano felici quando dall'Asia arrivò un popolo malvagio avido che portò l'infelicità era il popolo ebraico' Mandammo giù quella roba senza un commento, una parola una domanda i nostri insegnanti erano controllati, le visite degli ispettori erano periodiche e severe Poi, passammo a studiare le sacre scritture Paradossi contraddizioni umiliazioni paure che ognuno di noi si teneva dentro se le viveva per contro proprio Noi ne parlavamo solo in famiglia»

Aldo Zargani con la tenerezza del figlio, racconta la sofferenza del padre che, pur sapendo di essere vittima delle leggi raziali, si rimproverava di non saper far altro che il musicista A 43 anni si ritrovò garzone in una libreria a raccogliere ferri vecchi e a tirare avanti con l'elemosina la sovvenzione della comunità israelitica e dei parenti della moglie. Furono gli anni dell'umiliazione e dell'offesa sui giornali si leggevano articoli e barzellette antisemite «Ricordo una mattina, io e papà al Valentino Papà stava sfogliando il giornale, *La Stampa* e mi passò un pagina da leggere Mi colpì una frase e gli chiesi che vuol dire 'l'ebreo giudaico'? Mi rispose Sulle nostre facce *loro* vedono tutti i giorni e ne provano paura che verrà il momento della giustizia e pagheranno cari i *loro* misfatti Quella mattina per mio padre *loro* erano tutti gli altri Perchè le leggi razziali furono colpa di tutti nessuno mosse un dito e protestò»

> «La nostra vicina di casa era tedesca e attaccò ai suoi bimbi, nostri amici, un cartello con la scritta: a morte gli ebrei»

Le manifestazioni di solidarietà furono in quegli anni poche rare «La nostra vicina di casa tedesca sapendo che eravamo ebrei attaccò ai suoi tre figli che giocavano con noi al Valentino una medaglietta con su scritto 'morte agli ebrei'» Con la guerra agli anni dell'umiliazione e dell'offesa, si sovrapposero quelli del terrore «La condizione degli ebrei era simile a quella dei cani braccati dagli accalappiacani Vedevo sparire parenti amici compagni di scuola Venivamo denunciati ai nazisti Da Asti, dove ci eravamo rifuggiati con gli sfollati una vicina ci denunciò alla Gestapo Fuggimmo in tempo e tornammo a Torino dove ci ospitò e nascose in casa, rischiando la vita, la nostra ex domestica e suo marito operaio alla Fiat»

Era il 1 dicembre del 1943 quando Aldo Zargani sbirciò il giornale che il padre Mario in un moto di rabbia aveva buttato per terra Lesse il titolo a caratteri cubitali in prima pagina su *La Stampa* «Tutti gli ebrei nei campi di concentramento «Ci fecero vestire in tutta fretta e ci portarono all'arcivescovato Fummo ricevuti dal Cardinal Fossati Ricordo le parole di mio padre al cardinale voi siete cristiani e non potete tollerare che vengano uccisi dei bambini Perciò affido i miei figli a voi Uscimmo tutti e quattro insieme nel pieno di un bombardamento diurno Camminavamo in mezzo alla strada incuranti dell'allarme e delle bombe che venivano giù come grandine Eravamo tranquilli perchè durante i bombardamenti non c'era la caccia delle SS a noi ebrei Vedemmo delle nuvole nere venire dalle fabbriche in fondo a via Madonna Cristina. Ci avvicinammo. I fascisti avevano chiuso i cancelli della Snia e di altre industrie chimiche per impedire che gli operai durante gli allarmi lasciassero il lavoro Ho davanti agli occhi i volti di quegli uomini che morivano soffocati dalle esalazioni dei gas, aggrappati alle inferriate chiuse Con i camion portarono via decine di cadaveri La gente gridava per strada assassini li hanno ammazzati i fascisti Ecco in quel momento ho capito che era arrivato il momento della rivolta e dello sdegno, e che noi ebrei stavamo cominciando a tornare uguali agli altri»

Il piccolo Aldo e Roberto Zargani si salvarono dai rastrellamenti e dai campi di concentramento perchè furono ospitati nel collegio dei Salesiani a Cavaglià I genitori, arrestati dai fascisti per intercessione del cardinale del commisario Pandoli e della suora del carcere suor Giuseppina vennero messi insieme ai detenuti comuni che li difesero con ogni mezzo per non far sapere che erano ebrei Usciti di carcere nell'ottobre del 44 andarono a riprendersi i figli «Mio padre volle che io mangiassi il pane del carcere dicendomi –ed aveva ragione– che non dovevo dimenticarmelo mai» Tutta la famiglia si rifugiò in montagna, a Briglio, nel Biellese, nella zona partigiana della brigata Garibaldi comandata dal comunista Moscatelli «Ricordo quei giorni come i più felici della mia vita Finalmente mi sentivo protetto, da mio padre da mia madre e dai partigiani comunisti che avevano per noi bambini un affetto incredibile, ci regalavano le scarpe ci indicavano i nome degli altri ebrei nascosti nella vallata per farci trovare tra di noi Per me erano eroi meravigliosi mio padre invece repubblicano e antifascista continuava ad essere terrorizzato non credeva che la guerra potesse mai finire cambiò opinione quando vide arrivare gli americani e gli inglesi E solo adesso che sono alla soglia dei 60 anni posso provare nei confronti di mio padre un sentimento di compiuta pietà che non sono riuscito a provare allora Ho vissuto quelle vicende col massimo della coscienza ma non potevo capire con quali modeste forze mio padre e mia madre si sono battuti per vincere per noi la battaglia contro la morte sicura Ma sono certo che non avrebbero vinto senza la solidarietà che riunificava il paese e lo risanava dalle macchie del fascismo»

«La mia infanzia ricominciò nell'aprile del 54 quando arrivarono con le truppe inglesi i soldati della brigata ebraica Noi li chiamavamo i palestinesi Io, anziano sionalista so cantare l'Internazionale solo in ebraico me la insegnarono loro Mi sono risentito come gli altri Papà ritornò a lavorare nella sua orchestra e morì nel 51 L'Eiar diventata Rai mi assunse al suo posto come impiegato nel 54 Ho vissuto come tutti gli italiani mi sento profondamente italiano non mi sento israeliano Israele non è la mia patria ma certo per me non è uno stato come un altro Sono dalla parte delle prospettive di pace e trepido perchè si raggiunga un accordo con i palestinesi»

Oggi Aldo Zargani cosa pensa come giudica la nuova ondata di antisemitismo e di razzismo con la quale l'Europa ed anche l'Italia devono fare i conti? Antisemitismo e razzismo spiega Zargani non sono uguali il razzismo non è possibile senza la presenza di un altra razza l'antisemitismo invece è pregiudizio più simile alla superstizione si manifesta anche senza ebrei «Nel 38 in Italia eravamo 1 1 per mille della popolazione oggi siamo lo o 75 % per mille L'antisemitismo non ha bisogno della presenza degli ebrei E i paesi dove siamo di più come in Inghilterra o negli Usa sembrano immuni da questa ondata di antisemitismo L'odio il timore il sospetto contro gli ebrei ha radici antiche prima ancora del cristianesimo anche se certo l'accusa di deicidio ha svolto un ruolo Una superstizione che in alcuni periodi storici di crisi acuta si spande come un epidemia Oggi in Europa in Italia si manifestano i segni di questa infezione Ma io sono ottimista le manifestazione di solidarietà di rifiuto del razzismo e dell'antisemitismo mi confortano non mi fanno sentire solo Non credo insomma di essere alla vigilia di un nuovo 38 quando nell'indifferenza e nel silenzio di tutti si perseguitarono gli ebrei Noi stessi oggi siamo diversi da allora non siamo più e soprattutto non vogliamo più essere trattati come i paria dell'umanità La stessa presenza di Israele è una realtà importante»

> «In Italia è vietato calpestare le aiuole perché invece è permesso dire 'sporco ebreo oppure sporco negro?»

Aldo Zargani dà un giudizio severo sulla spedizione degli ebrei di Roma contro i covi dei naziskin «In un paese democratico come l'Italia o la Germania, i turchi gli ebrei gli zingari debbono pretendere di essere difesi dalla polizia dallo Stato e debbono inserirsi in un movimento non importa quale partito che sia per l'uguaglianza e il rispetto della diversità Nei paesi in via di disgregazione l'autodifesa è pericolosa Ritengo però che i nazifascisti devono avere ben chiaro che se dovesse cadere la fiducia degli ebrei nella giustizia questa volta non troverebbero gente inerme non siamo più vittime inermi»

E l'annuncio di leggi in Italia per reprimere l'antisemitismo e il razzismo lo confortano? «Non sono fiducioso nella forza della legge in sè Non basta per estirpare il razzismo e l'antisemitismo Certo se non è obbligatorio amare gli zingari gli ebrei o gli arabi credo sia obbligatorio tollerarli Una legge non può impedire di pensare ma di dire e di fare sì Se non può estirpare l'antisemitismo può almeno disattivarlo vietandone le manifestazioni In Italia è vietato calpestare le aiuole se lo fai arriva il vigile ti fa una multa se a me invece dicono sporco ebreo o a un nero che è inferiore non succede nulla Sì è giusto che una qualche legge mi tratti almeno come un aiuola sancendo che è vietato calpestarmi

Lavoro e ambiente: sinistra che fai?

FULVIA BANDOLI

Nelle analisi che da varie parti ci vengono proposte sull'entità della crisi economica e sociale del paese manca solo un pezzo (l'ambiente) oppure sono le categorie interpretative dell'economia classica che non trovano più risposte ai problemi che abbiamo di fronte? Io propendo per la seconda ipotesi Il governo Amato è passato con un decreto che fa a pezzi lo Stato sociale e che non risolverà il nodo del debito pubblico dall'altro canto la disoccupazione cresce a ritmi accelerati e in tutti i settori Non comprendo l'ottimismo che si spande su questo governo è una operazione irresponsabile che maschera le contraddizioni La situazione del mondo del lavoro è drammatica Il Pds aveva proposto un'i contromanovra seria colpire prima di tutto le rendite finanziarie (patrimoniale) Ma oggi mi chiedo può bastare questo o dobbiamo intervenire su alcuni segmenti fondamentali del modello di sviluppo? Non è venuto il momento di dire con chiarezza che la base strutturale del nostro tipo di sviluppo è distorta che crea disoccupazione che non fa i conti con le nuove tecnologie e le necessarie innovazioni di prodotto? Che il modello di consumi è in discussione?

Quando avanzo questa ipotesi mi si risponde che non è possibile riconvertire ecologicamente in un momento di recessione che per difendere l'occupazione servono meccanismi di ammortizzazione sociale (cassa integrazione e fondi speciali) e che bisogna reindustrializzare Un termine quest'ultimo talmente generico che rischia di non significare nulla In Italia ci sono quasi dieci Regioni a brandelli il dissesto idrogeologico è giunto a tal punto da rendere impossibile qualsiasi ripresa economica stabile Ho visto a Poggio a Caiano 140 piccole e medie imprese sotto quattro metri di acqua distrutte le macchine e il lavoro di molti se il terreno su cui poggi i piedi o l'azienda non ti sostiene e si allaga ogni due anni di quale reindustrializzazione stiamo parlando? La prima e unica opera pubblica urgente a livello nazionale è il riassetto idrogeologico del paese Un opera che impegnerebbe molte risorse tanto lavoro grande rigore

Ma se così è allora i trentamila miliardi che ogni anno vengono spesi dallo Stato per grandi infrastrutture (la cui utilità è assai dubbia) vanno nettamente ridimensionati Parlo per il passato dei Mondiali e delle Colombiadi e per il futuro del piano Anas e di molte altre idee simili che circolano nel settore dei lavori pubblici Gli sprechi più forti sono da ricercare in questa politica di spesa nella pratica conseguente delle leggi strordinarie e speciali nelle leggi di emergenza per fare fronte alle calamità naturali (che naturali non sono) Decine di migliaia di miliardi buttati al vento troppe per l'emergenza inutili per il risanamento strutturale del territorio

Ma la stessa cosa accade sulla mobilità e sui trasporti Città soffocate un piano Fs che taglia la rete normale e cinquantatremila posti di lavoro e propone l'alta velocità come priorità Una Finanziaria che azzera tutti i fondi per i trasporti urbani collettivi e i parcheggi La Fiat che dichiara di scegliere (bontà sua) ancora l'auto come asse portante della sua strategia produttiva Guarda lontano questo disegno? Assolutamente no! Il problema principale è potenziare con leggi e fondi ad hoc (gestiti da Regioni e Comuni) il trasporto urbano collettivo qualificare e velocizzare l'intera rete ferroviaria e determinare un forte spostamento delle merci dalla gomma alla ferrovia Ma l'Italia marcia al contrario E anche le ordinanze del ministero per l'Ambiente sono parecchi gli caldi Non si può più signor Ministro, alzare la mano a livello di un provvedimento che tutela il trasporto pubblico e pretendere di essere credibili con le ordinanze sul traffico urbano

E' da ultimo la programmazione urbana serve un ritorno al piano ma non ad un piano qualsiasi La qualità urbana deve tornare al centro e con essa alcuni principi di fondo le indennità espropriative i vincoli urbanistici gli oneri di urbanizzazione vanno altresì definiti a tempi brevissimi L'ambientalismo del Pds deve mettere con i piedi a terra la riconversione ecologica dell'economia confrontandosi su alcuni segmenti strutturali dell'attuale modello di sviluppo e dovrebbe farlo con forza proprio in questa congiuntura economica recessiva Penso sia possibile uscire dal «ricatto occupazionale» che spesso viene messo in campo per forzare scelte sbagliate solo dicendo la verità e prospettando soluzioni diverse ai lavoratori che si murano vivi per difendere il loro lavoro (la costruzione di una diga) o ai minatori sardi o alle molte migliaia di ferrovieri di edili di metalmeccanici

Il settore edile in Italia è sovradimensionato rispetto a tutti i paesi d'Europa mentre l'industria legata al disinquinamento è assai debole ricerca e nuove tecnologie significano nuovi profili professionali e nuovi mestieri che non saranno più quelli degli anni 80 E tendere al trasporto pubblico e deprimere quello su gomma significa creare più lavoro in un settore e ridimensionarne un altro

E l'attuale modello di sviluppo che mette in pericolo l'occupazione mentre una seria riconversione ecologica può determinare nuovo lavoro e occupazione più stabile Penso che una sinistra per l'alternativa non possa più eludere questi temi E non perché ve lo dice Clinton ma soprattutto perché lo richiede il devastato panorama economico del nostro paese Il Pds che è il primo partito della sinistra che ha messo a fondamento della sua identità una forte opzione ambientalista può caratterizzare meglio e di più il suo programma a partire da questi temi Non c'è più l'economia e l'ecologia e un disperato tentativo di renderli compatibili c'è da costruire una economia ecologica l'unica che possa portarci a prospettare non un qualsiasi tipo di sviluppo ma lo sviluppo sostenibile che è il solo possibile dato il livello di depauperamento delle risorse primarie (acqua aria suolo) Esso prevede anche rallentamenti scelte di qualità e non quantitative e soprattutto un netto cambio nel sistema dei nostri consumi Sarà dura ma questa è la sfida che sta di fronte a tutto il mondo capitalistico

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Cilea Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato n 1929 del 13/12/1991